



QUADERNI

#08 Coscienza urbana

Urban consciousness a cura di GU | Generazione Urbana

gennaio-marzo 2016
numero otto
anno quattro

URBANISTICA 
giornale on-line di
urbanistica
ISSN:
1973-9702

- ABCittà |
- Camillo Boano & Giovanna Astolfo |
- Città della Cultura -
Cultura della città |
- Città fertile |

- Eutropean |
- Kallipolis |
- PUSH + urbanita |
- Re:Habitat |
- Sottovuoti |

Direttore responsabile

Giorgio Piccinato

Comitato di redazione

Viviana Andriola, Lorenzo Barbieri,
Elisabetta Capelli, Sara Caramaschi,
Janet Hetman, Lucia Nucci,
Simone Ombuen, Anna Laura Palazzo,
Francesca Porcari, Nicola Vazzoler

Comitato scientifico

Thomas Angotti, *City University of New York*
Orion Nel-lo Colom, *Universitat Autònoma de Barcelona*
Carlo Donolo, *Università La Sapienza*
Valter Fabietti, *Università di Chieti-Pescara*
Max Welch Guerra, *Bauhaus-Universität Weimar*
Michael Hebbert, *University College London*
Daniel Modigliani, *Istituto Nazionale di Urbanistica*
Luiz Cesar de Queiroz Ribeiro, *Universidade Federal do Rio de Janeiro*
Vieri Quilici, *Università Roma Tre*
Christian Topalov, *École des hautes études en sciences sociales*
Rui Manuel Trindade Braz Afonso, *Universidade do Porto*

<http://www.urbanisticatre.uniroma3.it/dipsu/>

ISSN 1973-9702



Progetto grafico / Nicola Vazzoler
Impaginazione / Sara Caramaschi e Lorenzo Barbieri

Data di pubblicazione: Roma, aprile 2016

In copertina:
particolare della foto "Art&Life Geography, Venezia, 2015"
di Nicoletta Boraso >
approfondisci il progetto call for cover a p. 91

edito da



con il supporto di



per informazioni



#08

gennaio_marzo 2016
numero otto
anno quattro

january_march 2016
issue eight
year four



in questo numero
in this issue

Tema/Topic >

Coscienza urbana. L'evidenza di una mancanza

Urban consciousness. The obviousness of a lack

a cura di / edited by GU | Generazione Urbana

Viviana Andriola, Serena Muccitelli & Nicola Vazzoler_p. 05

Città Fertile_p. 15

Connessioni fertili: ODSA I paesi della vita ciclica Fertile connections: ODSA Cycling life towns

Città della Cultura | Cultura della città_p. 21

Piccole frasi di senso compiuto Little meaningful sentences

Kallipolis_p. 29

Costruire la città tra partecipazione e nuove consapevolezze Building the city within public participation and new awareness

PUSH & *urbanita*_p. 37

Service Design and Urban Policies How new models and tools for designing are influencing the debate about the future of cities

Sottovuoti_p. 43

Un giardino al Pigneto. Breve storia di un processo di progettazione partecipata a Roma A park in Pigneto neighborhood. Brief history of a participatory design process in Rome

Camillo Boano & Giovanna Astolfo_p. **51**
Informal Urbanism,
city building processes and design responsibility

Eutropian_p. **59**
Finanziare la città cooperativa
Funding the Cooperative City

Re:Habitat_p. **69**
Complesse e incomplete. Tuttavia feconde
Complex and incomplete. Fertile nevertheless

ABCittà_p. **77**
Luoghi in gioco. Una città, tanti punti di vista
Places in game. One city, many points of view

Apparati/Others >

Profilo autori/**Authors bio**
p. **86**

Parole chiave/**Keywords**
p. **89**

Illustrazioni/**Illustrations**
p. **91**



Coscienza urbana. L'evidenza di una mancanza

Urban consciousness. The obviousness of a lack

A cura di / Edited by **GU | Generazione Urbana**

Viviana Andriola, Serena Muccitelli & Nicola Vazzoler

In the contemporary urban condition, where the urban concept and environment coincides more and more with the activities of individuals over dilated territories, the inhabitant is less immersed into the urban space and it becomes less immediate to rear a conscience of himself into the space and to organize his perceptions of the environment he inhabits. The development of a personal and collective urban culture tends to get lost as well, hampered or influenced by the partial interests that emerges at different levels.

Nevertheless the urban culture is part of the city itself: it is the system of shared significances that people create to give a sense to the whole. People use places as part of their cultural repertoires and those repertoires can affect a city's social and physical environment (Borer, 2006). In this context it is important to claim the need to cultivate and re-activate the urban culture, through an attentive activity of awareness raising and communication, which, in turn, passes through the development of a personal conscience.

Conscience can be defined as the "awareness that a man has of himself and of the external world" (De Mauro dictionary of Italian Language).

The aim of this issue of "I Quaderni di Urbanistica Tre" is to reflect about the current urban conscience, with the objective to establish a connection between each individual awareness, the perception of his own role and action, and the wide urban context he inhabits.

This issue proposes a cross look on the urban dimension, whose potentials are often only partially interpreted by citizens and administrators. The aim is to collect and collectively learn from instruments, practices and theories developed by those actors who are engaged to raising awareness on urban opportunities and to sharing knowledge and visions.

Coscienza/consapevolezza. Il dizionario De Mauro definisce la coscienza come la "consapevolezza che l'uomo ha di sé e del mondo esterno". Treccani ci suggerisce che "il termine indica in generale la consapevolezza che il soggetto ha di sé e dei propri contenuti mentali, del complesso delle proprie attività interiori e degli oggetti cui queste attività si rivolgono. In questo senso, rientrano nella definizione di coscienza sia la semplice percezione sensibile di stati o condizioni interne ed esterne, sia la capacità dell'io di organizzare e sintetizzare in un insieme organico percezioni, sentimenti e conoscenze".

L'intento di questo Quaderno è ragionare attorno alla coscienza urbana oggi, con l'obiettivo di stabilire una connessione tra la consapevolezza di ogni individuo, la percezione della propria azione e del proprio ruolo, e il contesto urbano allargato che inevitabilmente abita e fruisce.

1_ Come alcune proposte di tradizione postmoderna, per esempio Leon Krier.

2_ Jane Jacobs non si oppone all'alta densità abitativa infatti secondo l'autrice "le densità sono troppo alte o troppo basse quando ostacolano la diversità invece di favorirla" (Jacobs, 2009; p.195) e sostiene che "una delle ragioni per cui comunemente le basse densità urbane sono considerate come un fattore positivo e le densità elevate come un fattore negativo - senza che ciò sia giustificato dai fatti - è che spesso si fa confusione tra elevata densità di abitazioni e sovraffollamento" (ivi., p.191)

3_ "Urbanization no longer denotes merely the process by which persons are attracted to a place called city and incorporated into its system of life. It refers also to that cumulative accentuation of the characteristics distinctive of the mode of life which is associated with the growth of cities, and nally to the changes in the direction of modes of life recognized as urban which are apparent among people, wherever they may be, who have come under the spell of the in uences which the city exerts by virtue of the power of its institutions and personalities operating through the means of communication and transportation" (Wirth, 1938; p.5).

4_ "Una distinzione si impone fin da dall'inizio: quella che separa la città dall'urbano. La città non è l'urbano. La città è una composizione spaziale definita dall'alta densità di popolazione e l'installazione di un ampio agglomerato di costruzioni stabili, una colonia umana densa ed eterogenea formata principalmente da estranei tra di loro. La città, in questo senso, si oppone al villaggio e al rurale, ambito nel quale non si hanno queste caratteristiche. L'urbano, al contrario, è altra cosa: uno stile di vita segnato da una proliferazione di reti relazionali dislocate e precarie" (Delgado 1999, p.24).

Urbanità e Cultura urbana. Nella condizione urbana contemporanea, dove città e territorio tendono a indentificarsi nella grande dimensione della città-regione, il concetto di urbano può venire a coincidere con l'attività degli individui che abitano territori sempre più dilatati. Le tradizioni interne agli studi urbani restituiscono diverse definizioni di urbanità, anche se il rischio, in alcuni casi, è quello di rifarsi a prospettive a tratti recalcitranti¹ nei confronti delle "nuove" forme dell'abitare che caratterizzano il territorio da almeno 30 anni, escludendo quindi a priori le potenzialità legate alle esperienze di vita quotidiana. Questo può dipendere da quanto importante e saldo si pensi essere, nella premessa del ragionamento, il legame fra lo spazio fisico della città e le pratiche in esso contenute. Se lo spazio fisico è articolato in un registro figurativo e in un registro antropologico (Bilò, 2014), discutere di coscienza urbana significa indagare questioni che afferiscono al secondo. È in quest'ultimo che s'incontrano, infatti, i rapporti tra corpo e spazio, tra spazio e azioni, tra attese degli abitanti e quanto lo spazio offre, ovvero questioni legate all'abitare, al diritto e al modo di stare in uno spazio, alla maniera di viverci (*ibidem*). In ordine sparso: Lozano (1990) mette in relazione la densità abitativa con il concetto di "urbano" (Jane Jacobs prima di lui negli anni '60²) e lo descrive come la potenzialità d'interazione fra gli abitanti e le istituzioni rifacendosi ad una condizione umana di vitalità, pluralità, differenza e interazione, contrariamente Webber (1964) non si rifà alle condizioni fisiche dell'ambiente costruito ma rimanda piuttosto ad apertura e accessibilità dello spazio. Manuel Delgado (1999), così come Wirth (1928)³ prima di lui, propone in questo senso una separazione fra dimensione fisica e urbano, visto quest'ultimo come una rete di relazioni variabili entro lo spazio⁴. La definizione di città di Amin e Thrift (2002) restituisce un luogo che non ha mai potuto essere delimitato da confini fisici dato che "gran parte della sua finalità è di fondere tracce che indubbiamente vanno oltre i suoi confini fisici" (ivi, p.121). Entro una prospettiva di "urbanizzazione planetaria" (Brenner, 2013) cade il limite fra urbano e non urbano e all'opposto dell'urbano non più il rurale ma piuttosto "una forma di vita nella quale si registra una stretta congiunzione tra la morfologia spaziale e la strutturazione delle funzioni sociali, e che può essere associata a sua volta all'insieme di formule di vita sociale basate su obblighi di routine, una distribuzione chiara dei ruoli e delle indicazioni prevedibili, formule che sono solite raggrupparsi sotto la dizione di tradizionali e premoderne" (Delgado 1999, p.24). Si può quindi parlare di una scissione fra dimensione fisica e urbana perché le relazioni, gli usi e i costumi che si distribuiscono su territori sempre più vasti, legati a processi di urbanizzazione ormai fuori scala, hanno poco a che fare con il contesto che li ospita, sono gli abitanti piuttosto ad essere urbani nell'intimo. Anche Stefano Boeri (2003) parla di "codice genetico della città" legato al cittadino, che è libero di muoversi in luoghi che diventano così, urbani. L'urbanità sembra essere quindi una "qualità potenziale di ogni luogo"⁵.

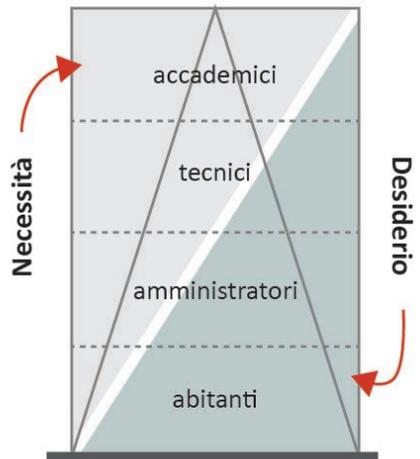
Nello "scollamento" che sta investendo la città, che assume caratteristiche fisiche difficilmente interpretabili con strumenti tradizionali⁶, l'abitante è sempre meno immerso nello spazio urbano, e per esso è diventato meno immediato avere coscienza di sé stesso nello spazio e organizzare le perce-

zioni relative all'ambiente che abita. Anche il formarsi di una cultura urbana personale o collettiva tende a venire meno, ostacolata o influenzata dagli interessi parziali che si costituiscono, diffondono e vengono alla luce a diversi livelli.

Nonostante il perdurare di questa condizione, la cultura urbana è parte stessa della città: è il sistema di significati condivisi che le persone creano per dare un senso al tutto, e per creare un'immagine intellegibile (indipendentemente dall'estensione) di città. Se si accetta, quindi, che la cultura è un sistema di norme, credenze, costumi, abitudini, elaborato ed acquisito dagli uomini per il semplice fatto di vivere in comunità (Tylor, 1871)⁷, allora questa rappresenta anche la totalità dell'ambiente fisico e sociale in cui opera l'uomo: le persone usano i luoghi della città come parte dei loro repertori culturali e, allo stesso tempo, quei repertori producono degli effetti sull'ambiente fisico e sociale della città (Borer, 2006). In questo contesto, diventa importante promuovere la possibilità di coltivare⁸ e ri-attivare la cultura urbana, attraverso un'attenta attività di comunicazione e creazione di consapevolezza.

Dal punto di vista dell'informazione e della comunicazione, per chi frequenta la disciplina urbanistica è abbastanza evidente che esiste un divario tra il livello di consapevolezza dei professionisti della materia (talvolta tecnico e specialistico), e il livello di consapevolezza dell'abitante medio. Questo, infatti, accede a informazioni frammentarie, scarsamente stimolanti ai fini del suo sviluppo culturale e per costruirsi una visione critica della città. Immaginando di stratificare i diversi livelli di coscienza urbana e disegnando una diagonale che divide la sfera della 'necessità', dalla sfera del 'desiderio' (in figura) è facile leggere come i 'più esperti' siano più lontani dal desiderio e come la loro consapevolezza urbana sia più vicino alla sfera della necessità. Potenziando e astruendo il ragionamento è possibile definire una pratica di comunicazione e di costruzione di consapevolezza che si muova lungo quella diagonale, portando 'su' i contenuti delle pratiche che oggi sempre più contengono delle potenzialità per la città, quindi dotandoli di una lettura globale, e portando 'giù' i contenuti che troppo spesso rimangono confinati nella disciplina.

Il Quaderno "Coscienza urbana" nasce da questa riflessione e propone uno sguardo trasversale rispetto alla dimensione urbana, di cui spesso cittadini e amministrazioni, interpretano solo parzialmente potenzialità e sfumature. L'obiettivo è stato quello di collezionare strumenti, pratiche e teorie messe in campo da quegli attori impegnati nell'incrementare e sensibilizzare a tali potenzialità, lavorando sui modi di abitare i contesti urbani, sulle opportunità, o sulla condivisione di conoscenze e visioni. Le azioni messe in campo in tale direzione sono pratiche di gruppo, che dallo scambio interpersonale, permettono di creare relazioni di urbanità e di formare nuovi livelli di con-



5_ *"La grande mobilità degli individui sul territorio, la diffusione della città verso la campagna, la possibilità di relazioni intense e stabili che non necessitano di prossimità fisica e il ribaltamento del rapporto tra centro e periferia, hanno esportato il 'codice genetico' della città anche nelle aree a bassa densità edilizia; l'urbanità è così divenuta una qualità potenziale di tutti i luoghi, non più solo un attributo dato dalla prossimità dei manufatti o dalla contiguità geografica"* (Boeri 2003, 437).

6_ *Ci si rifà a quanto espresso da Soja in Postmetropolis a inizio secolo: "At one extreme, there are some who claim that the urban transformations have been so profound as to make virtually useless all traditional frameworks of urban analysis and interpretation. They contend that wholly new constructs need to be developed to understand the radically transformed urban scene. At the other extreme, many historically-minded scholars proclaim, over and over again, the pre-eminence of continuities with the past, that plus ça change, plus c'est*

sapevolezza nel soggetto, rispetto a sé stesso e al mondo esterno con cui è in rapporto.

Se, rispetto alle premesse, abitare la città è un'attitudine che va coltivata, promuovere cultura urbana significa stimolare nelle persone una consapevolezza più ampia delle azioni individuali. L'intento del quaderno è quello di fare il punto rispetto al tema della "coscienza urbana" in Italia oggi. L'obiettivo non era raccontare le forme di partecipazione degli abitanti nei progetti e neppure concentrarsi su questo particolare strumento, rispetto al quale esiste una vasta letteratura. Bensì, l'obiettivo è stato quello di interrogarsi sull'esistenza di una coscienza urbana, se questa sia scomparsa o necessiti di aiuti esterni per essere accompagnata fino al raggiungimento di un obiettivo o per attivarsi. Attraverso i contributi di esperti della disciplina urbanistica e di *practitioners*, invitati attraverso una call diretta, si è costruito un Quaderno che raccogliesse riflessioni attorno a questo tema, discutendo dei diversi livelli di coscienza e conoscenza della dimensione urbana da parte di chi abita e amministra la città.

L'evidenza di una mancanza? Non vogliamo qui giungere a conclusioni definitive o assolute, risulterebbero infatti rischiosamente parziali, o affrettate. Al contrario, è nostra intenzione rimanere aperti a letture e interpretazioni del panorama di esperienze qui proposte: una prima selezione dalla quale GU vuole avviare un processo di apprendimento collettivo. Appare evidente come dai contributi proposti emerga una generale mancanza, l'assenza di "cultura urbana" in cittadini e amministrazioni; parallelamente, è diffusa una consapevolezza del proprio contesto urbano, che necessita però di un intervento esterno per manifestarsi. Lo afferma, tra gli altri, il team di Sottovuoti, sostenendo nel contributo presentato, che la partecipazione sia uno strumento necessario a questa emersione. Attraverso tali attività, il team vuole "(...) coinvolgere il cittadino nelle piccole e grandi trasformazioni che investono la città per innestare una rinnovata consapevolezza del proprio ruolo e delle proprie potenzialità come singolo e come membro di una comunità" (p.43). Anche ABCittà, nelle proprie esperienze di percorsi partecipati con gli abitanti, mira a innestare l'espressione di interessi e bisogni degli abitanti alle più semplici letture di elementi territoriali che appartengono a questo strumento, facendo emergere elementi che altrimenti rimarrebbero sottotraccia come la conoscenza degli abitanti, l'appartenenza a un luogo e l'identità. Questi sono messi "in gioco facilitandone l'approfondimento e la negoziazione per costruire un'immagine condivisa del presente e futuro di un territorio e un nuovo – e spesso inatteso - ventaglio di ipotesi condivise di cambiamento" (p.77).

L'assenza di una "cultura urbana" è rintracciabile anche in una perdita di valore della pianificazione *as we know it* e/o a uno scollamento fra l'individuo e il decisore, fra i cittadini e la pubblica amministrazione e la disciplina urbanistica. Perché, se da un lato si osserva un disinteressamento per causa ed effetto (il cittadino), dall'altro il tecnicismo pare aver preso il sopravvento, senza nominare qui sprechi e mal governo che hanno fatto perdere ogni interesse nella città, nel suo sviluppo o governo, a meno che questo non coinvolga i cittadini in prima persona. In questo quaderno Città della

la meme chose. In their view, the way we do urban studies is not fundamentally awed, so it does not need to be radically changed, merely updated. To add to the confusion, both these views are probably correct in more ways than either extreme is willing to admit" (Soja 2000; p. xii).

7_ "Cultura o civiltà, intesa nel suo ampio senso etnografico, è quell'insieme complesso che include le conoscenze, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e qualunque altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo in quanto membro di una società" (E.B. Tylor, *La cultura primitiva*, 1871).

8_ Nel suo significato etimologico: dal latino "colère".

Cultura | Cultura della Città ha inteso mettere in evidenza la perdita della componente civica nella professione dell'architetto, nell'urbanistica e nella politica: "Il processo è iniziato ben prima della cosiddetta 'crisi' e trova probabilmente le proprie cause primigenie in due atteggiamenti distinti, generati da una medesima matrice di autoreferenzialità. Per quanto concerne la figura dell'architetto, un endemico solipsismo, alimentato da un vittimismo diffuso ancorché legittimo ha spesso indirizzato gli obiettivi di lavoro quotidiani su sterili esercizi di stile (...). Per ciò che riguarda la figura dell'urbanista, la reiterata convinzione di poter dare sigillo e suggello a realtà complesse in continua trasformazione, accorgendosi tardi del differenziale temporale tra disegno di città e sua concretizzazione, nonché di un fabbisogno critico di economisti, sociologi e antropologi per iniziare quel processo di rammento urbano che numeri e standard non hanno saputo interpretare. Su tutto, un'atavica assenza di strategia urbana e territoriale da parte di una classe dirigente abituata a considerare la città come insieme di spazi da consumare, ignorandone relazioni, portate massime, capitale narrativo" (p.21). Esprime un altro punto vista Eutropian, ritrovando una nuova funzione sociale nell'universo professionale di architetti e urbanisti "(...) riconoscendo la diretta utilità sociale delle proprie competenze in progetti di sviluppo caratterizzati dal forte coinvolgimento delle comunità locali, (architetti ed urbanisti) hanno sviluppato nuovi ruoli nell'accompagnare lo sviluppo di tali progetti. Sono emersi come protagonisti di un nuovo movimento che si focalizza sul coinvolgimento sociale e su interventi di piccola scala, mettendo a sistema le risorse locali con i bisogni delle comunità" (p.59). Attraverso le esperienze che raccoglie, il gruppo introduce il tema delle nuove pratiche di condivisione che si occupano di "ri-fondare la città dove non c'è" (Bianchetti, 2014). Nuovi urbanesimi che permettono di riflettere su come dal venir meno del collettivo affiorino nicchie che in qualche modo vogliono riscrivere l'opposizione tra "macro-soggetto" e "individuo singolo" reinventando servizi a cavallo tra il dividere con gli altri e il possedere insieme, occupando uno spazio che è per pochi, ma non per tutti (*Ibidem*).

Kallipolis invece testimonia la necessità di un rapporto costante fra istituzioni e cittadini anche dopo le azioni culturali: "È cruciale promuovere nuove o più forti modalità di tessitura di queste consapevolezze, capitalizzando i risultati dei percorsi partecipativi e portando il lavoro costruito dal basso sul tavolo dei decisori politici ai vari livelli, affinché le idee condivise non rimangano mera testimonianza di un percorso, pur importante, di riavvicinamento tra i singoli cittadini e le loro comunità. È essenziale creare legami continui tra le nuove forme di condivisione e socialità e la quotidianità della pratica politica. Solo percorsi di partecipazione capaci di includere anche i soggetti vulnerabili o marginali possono garantire migliori forme di governo degli spazi urbani" (p.29). E ancora RE-habitat mette in evidenza come un eccessivo tecnicismo dell'urbanistica inibisca "la reattività ai cambiamenti, alla cooperazione, alla ricerca del bello" in ragione di una visione riduttiva e qualitativamente mediocre della realtà, erodendo il comfort urbano, come gli spazi dove nel confronto e nell'aggregazione interpersonale, si manifesta oggi la vitalità e la cultura urbana (p.69).

Anche il contributo di Boano e Astolfo ritorna sul tema del ruolo che la disci-

plina urbanistica deve assumere nella contemporaneità. Posizionando l'*informale* come uno tra i molti processi legittimi che contribuiscono a costruire la città, il contributo punta a percorrere metaforicamente dal basso verso l'alto la diagonale della consapevolezza urbana: "se la città non è unica e la conoscenza dell'urbanistica contemporanea non è omogenea, allora non è possibile sostenere un'unica universale epistemologia urbana, dato che questa deve emergere da un'interazione complessa tra strutture culturali, valori sociali e azioni collettive". Questa molteplicità di urbanesimi porta la disciplina ad intraprendere un continuo processo di "creazione, legittimazione e contestazione" (p.51).

I team di PUSH e *urbanita* rispondono alla call spostando l'attenzione sulle potenzialità che le nuove tecnologie e le innovazioni digitali assumono oggi nell'ambito dell'esperienza urbana quotidiana di chi abita le città, giocando un ruolo chiave nel miglioramento della percezione del contesto urbano e muovendo nuovi passi verso una sua progettazione più consapevole. Gli autori affermano che "Chi progetta per la città si trova (oggi) a progettare esperienze; saranno poi queste ultime a produrre, generare, o riqualificare gli spazi fisici" (p.37).

Ma è l'individuo, per assunto stesso di questo quaderno, il costruttore di senso dell'urbano. Infatti senza l'intervento dell'individuo, a parte non esistere nessun prodotto fisico, non esisterebbe nessuna coscienza del prodotto dell'azione dell'uomo. Secondo Città fertile sono necessari atti territorializzati (Magnaghi 2010) che formalizzano le relazioni fra uomo e natura e producono coscienza urbana che "non può che essere un prodotto della 'territorialità' al pari dei nuovi modelli sociali incentrati sulla qualità ambientale e abitativa" (p.15).

bibliografia

- Amin A. & Thrift N. 2013, *Città. Ripensare la dimensione urbana*, Il Mulino, Bologna (ed.or 2001).
- Bianchetti C., a cura di, 2014, *I territori della condivisione. Una nuova città*, Quodlibet, Macerata.
- Bilò F. 2014, *Tessiture dello spazio. Tre progetti di Giancarlo de Carlo del 1961*, Quodlibet, Macerata.
- Boeri S. 2003, *USE*, Skira, Milano.
- Borer M.J. 2006, *The location of culture: the Urban Culturalist Perspective*, in *City & Community*, vol.5, n.2.
- Brenner N., a cura di, 2013, *Implosions/ Explosions. Towards a study of planetary urbanization*, Jovis, Berlin.
- Delgado E. 1999, *El animal publico*, Anagrama, Barcelona.
- Jacobs J. 2009, *Vita e morte delle grandi città*, Einaudi, Torino (ed.or. 1961).
- Lozano, E. 1990, "Density in communities, or the most important factor in building urbanity", in Larice M.& Macdonald, E., a cura di, 2007, *The urban design reader*, Oxon, Routledge, pp. 312-327.
- Soja E.W., 2000, *Postmetropolis. Critical studis of cities and regions*, Blackwll Publishes, Oxford.
- Webber M. 1964, "The urban place and the non-place urban realm", in Webber, M., et al., a cura di, *Explorations in urban structure*, Philadelphia, University of Pennsylvania.
- Wirth L. 1938, "Urbanism as a way of life" in *The american journal of sociology*, Vol. XLIV n.1, luglio 1938.

GU | Generazione Urbana is a group of researchers and professionals of the urban environment. We met during the Doctoral program of Territorial policies and local project, in the University of Roma Tre, our interests and our research have led us to willing to make the urban culture more accessible, bringing it outside of purely academic and disciplinary contexts. The interest of this process is to enhance the relational and cognitive dimension of inhabiting the city. We believe that a greater and more widespread awareness of the urban environment, of the ways of living it and of the collective character of individual choices, can address the matters and then the political actions, on account of a more organic and mature collective vision of the city. Often, in the demand for greater urban quality or in the request for more accessible, widespread and secure services, the fragmented nature of these positions emerges. Instead we believe that citizens should be provided with instruments that give them the capacity for attaining an overall understanding of the urban environment. We also believe that by perceiving the collective character of the urban and through a greater and deeper understanding of the existing territorial networks, answers to be managed in partnership with public authorities may emerge, which could change the current relationship of dependence between territories and administrations.

GU | Generazione Urbana è un gruppo di ricercatori e professionisti dell'urbano. Ci siamo incontrati negli anni del dottorato in Politiche territoriali e progetto locale, presso l'Università Roma Tre, i nostri interessi e le nostre ricerche ci hanno portato a formulare la volontà di lavorare per rendere più accessibile la cultura urbana, portandola fuori dai contesti prettamente accademici e disciplinari. L'interesse di questa operazione sta nel potenziare la dimensione relazionale e cognitiva del vivere in città. Crediamo infatti, che una maggiore e più diffusa consapevolezza dell'urbano, dei modi di abitare e del carattere collettivo delle singole scelte individuali, possa indirizzare le stesse, e poi le azioni politiche, in ragione di una più organica e matura visione collettiva della città. Spesso nella rivendicazione di maggiore qualità urbana o nella domanda di servizi più accessibili, diffusi, curati, e sicuri, *tout court*, si configura il carattere frammentario di queste posizioni. Invece noi crediamo che il singolo abitante debba essere dotato degli strumenti per avere una visione d'insieme. Inoltre crediamo che dalla percezione del carattere collettivo dell'urbano, da una maggiore e più approfondita conoscenza delle reti esistenti in un territorio, possano emergere delle risposte da gestire in collaborazione con il pubblico, modificando l'attuale rapporto di dipendenza tra territori e amministrazioni.

GU is:

Viviana Andriola, territorial planner

Serena Muccitelli, architect-urbanist

Nicola Vazzoler, architect-urbanist

Contact information:

info@generazioneurbana.it

www.generazioneurbana.it



UB

i QUADERNI

#08

gennaio_marzo 2016
numero **otto**
anno **quattro**

URBANISTICA tre
giornale on-line di
urbanistica
ISSN:
1973-9702

È stato bello fare la tua conoscenza!
cercaci, trovaci, leggici, seguici, taggaci, contattaci, ..

It was nice to meet you!

search us, find us, read us, follow us, tag us, contact us, ..



Roma Tre Press



ROMA
TRE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI



URBANISTICA
TRE
QUADERNI

